

L'OMICIDIO DI MONSIGNOR LUIGI PADOVESE

Il complotto

Per il killer s'invoca l'infermità mentale. Sta emergendo, invece, un'oscura trama per screditare il Governo di Erdogan.

DI ALBERTO BOBBIO

Sono passati sei mesi e ancora la sua morte è avvolta nel mistero. Restano le parole del **cardinale Dionigi Tettamanzi**, arcivescovo di Milano, che al suo funerale evocò il «martirio quotidiano» dei cristiani in Turchia. E quelle di **monsignor Luigi Franceschini**, arcivescovo di Smirne, pronunciate al Sinodo speciale dei vescovi sul Medio Oriente, che parlò di «omicidio premeditato». Sull'assassinio di monsignor Luigi Padovese, il vescovo cappuccino vicario apostolico dell'Anatolia, ammazzato a coltellate a Iskenderun, si mettono in fila molti dubbi e una sola certezza: non è stato opera di un pazzo. Nessuno crede che Murat Altun,

il giovane autista del vescovo che lo ha ucciso a coltellate, fosse insano di mente.

La scorsa settimana una perizia psichiatrica ha stabilito la follia, ma la decisione è stata impugnata dalla procura della Repubblica. Si tratta di un referto molto importante ai fini del processo. Se il giudice, infatti, dovesse accogliere l'infermità mentale di Altun, l'assassino potrebbe addirittura evitare il carcere. Il suo avvocato **Mehmet Cihan Onal** parla di «non capacità criminale» e si aspetta che Murat venga rilasciato. Non è la verità che si aspetta la Chiesa turca e, forse, nemmeno quella che si aspetta il Governo islamico moderato di Recep Tayyip Erdogan.

A Istanbul gli elementi che si raccolgono



A SINISTRA: MONSIGNOR LUIGI PADOVESE. A DESTRA: UN REPARTO ANTISOMMOSSA DELLA POLIZIA TURCA. SOTTO: IL PRIMO MINISTRO RECEP TAYYIP ERDOGAN.



SOTTO: MANIFESTANTI IN PIAZZA A ISTANBUL CHIEDONO CHE SIA FATTA GIUSTIZIA SULLA FINE DEL GIORNALISTA ARMENO HRANT DINK, UCCISO NEL 2007.



delineano un quadro assai più inquietante, un'oscura trama di complicità tra ambienti ultranazionalisti e fanatici religiosi fondamentalisti, esperti in quella che si può definire una strategia della tensione, il cui vero obiettivo è mettere in seria difficoltà il Governo turco agli occhi europei. **Insomma, è una storia di poteri occulti, un complotto ampio, nel quale l'omicidio di Padovese diventa un ulteriore avvertimento alla leadership turca** nel tentativo estremo di riportarla a quella unità nazionalista e laica senza fessure e senza scivolamenti sull'orgoglio dell'eredità ideologica di Kemal Ataturk, che invece il premier Recep Tayyip Erdogan e il suo partito islamico moderato stanno cercando di mitigare, anche in vista della possibile entrata nell'Unione europea.

Proprio **monsignor Luigi Padovese**, qualche tempo prima di essere ucciso, aveva denunciato l'esistenza di un «nazionalismo sempre più forte e reattivo di fronte alla crescente paura di perdere consenso all'interno della società». È per questo motivo che il suo assassinio appare sempre di più, sei mesi dopo, un messaggio al primo ministro Erdogan. In questi mesi hanno indagato sulla morte del vescovo i migliori esperti dell'antiterrorismo, nel riserbo più assoluto. Troppo per un omicidio che venne subito giustificato per «motivi personali» e per il quale si esclude immediatamente, e forse troppo frettolosamente anche da parte della Santa Sede, il movente politico e religioso.

Monsignor Franceschini da mesi chiede «verità» e non «bugie». Come quella della presunta omosessualità (smentita da tutti) di Padovese per cui la sua uccisione sarebbe stato un atto di «legittima difesa» da parte del suo



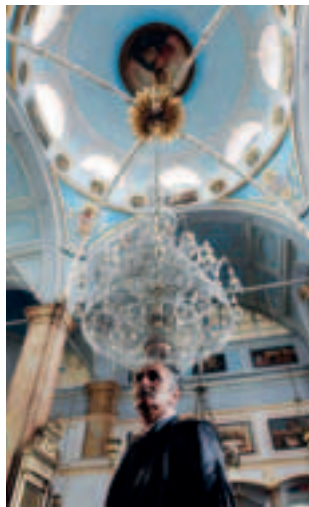


SOPRA: DON ANDREA SANTORO MENTRE SUONA LA CHITARRA. IL SACERDOTE È STATO AMMAZZATO IN TURCHIA NEL 2006. SOTTO: LA CHIESA DI SAN NICOLA, NELL'ISOLA DI HEYBELIADA.

autista, costretto a subire abusi sessuali. Se fosse tutto così semplice, perché le indagini ancora non sono concluse, perché indaga nel segreto l'antiterrorismo? Se fosse opera di un uomo improvvisamente impazzito, perché si è aspettato sei mesi per la perizia psichiatrica e perché la procura della Repubblica l'ha immediatamente impugnata?

Murat, l'autista assassino, aveva provato più volte nei mesi precedenti a farsi rilasciare un certificato di depressione psichiatrica, quasi volesse costruirsi un alibi in vista del delitto. Ma non ci era mai riuscito. Pazzi e squilibrati sono stati definiti diversi giovani che hanno compiuto in Turchia attentati ai danni di religiosi negli anni passati. Ma poi **nel corso delle indagini è stato provato il legame con gruppi ultranazionalisti e anticristiani, che hanno usato a volte anche rituali propri dei fondamentalisti islamici** per gettare nel terrore l'opinione pubblica internazionale e stravolgere l'immagine moderata del Governo di Ankara.

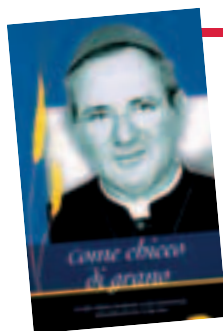
L'assassino di Padovese, secondo testimonianze inoppugnabili, ha urlato «Allah akbar (Allah è il più grande, ndr), ho ammazzato il grande satana», dopo aver inferto otto coltellate al cuore del vescovo ed essere quasi riuscito a tagliargli la testa: rituale da perfetto militante di Al Qaida. Poi è andato sulla spiaggia di Iskenderun ad aspettare la Polizia. Non era un musulmano fervente, ma negli ultimi mesi si era messo a frequentare gruppi vicini al fondamentalismo. Perché? Qualcuno glielo aveva suggerito per far ricadere la responsabilità sull'islam turco e sul partito islamico di Erdogan?



In Turchia da diversi anni la procura della Repubblica di Istanbul indaga su una strategia della tensione che sarebbe diretta da una organizzazione chiamata Ergenekon, **una rete di membri delle Forze armate, servizi segreti devianti, che la collegano a diversi omicidi eccellenti tra cui quello del giornalista armeno Hrant Dink e a un tentativo di colpo di Stato contro Erdogan.** Quasi cento persone, tra cui numerosi generali, sono finiti in carcere e i giudici della Corte d'assise antiterrorismo sono convinti che all'interno del complotto di Ergenekon siano maturati anche gli omicidi di don Andrea Santoro, dei tre cristiani evangelici di Malatya, uccisi apparentemente da fanatici islamici nel 2007 dopo essere stati torturati perché lavoravano in una casa editrice che pubblica Bibbie, e l'assassinio di monsignor Luigi Padovese, un uomo di cui la Turchia aveva veramente bisogno, perché aveva avviato un dialogo promettente di risultati con il Governo di Ergodan, per la stessa leadership islamica moderata e per le minoranze religiose.

Ora a Iskenderun ogni attività, tra cui la mensa per i poveri, frequentata al 90 per cento da musulmani, la radio, la casa editrice e la casa di accoglienza per i pellegrini diretti a Tarso e ad Antiochia, è chiusa. E la piccola Chiesa dell'Anatolia (56 famiglie, 150 cattolici) rischia di sparire per sempre, mentre a Istanbul ci si domanda, se le indagini si insabberanno sulla pazzia e sui moventi personali, chi sarà il prossimo obiettivo del braccio armato del complotto che vuole relegare la Turchia tra le nazioni "canaglia".

ALBERTO BOBBIO



STORIA DI UN MARTIRE

Curato da Giuseppe Caffulli per le Edizioni Terra Santa, *Come chicco di grano* è un agile volume che ricorda monsignor Luigi Padovese, assassinato in Turchia il 3 giugno di quest'anno. Al libro è allegato un Dvd, prodotto dalla Nova T di Torino (regia di Paolo Damosso), che contiene immagini e testimonianze originali di e su monsignor Padovese. Il video è anche su famigliacristiana.it